

Avv. Francesco Di Caro, Matera:

*L'interrogante dubita della correttezza di frasi come le seguenti, lette in buoni giornali: "Quella della rappresentanza dei cattolici è certamente la più ingarbugliata tra le molte confusissime questioni della politica italiana" ; "Questa della rappresentanza dei cattolici, fra le tante confusissime questioni italiane, è di sicuro la più confusa". Ne dubita per l'aspetto sia grammaticale che logico: "È concepibile - si domanda - un superlativo assoluto ancora più superlativo?"*

Un tipo di superlativo assoluto iperbolizzante è realmente documentato nell'italiano antico anche presso buoni scrittori: il novelliere Franco Sacchetti, ad esempio, narrando di Salvestro Brunelleschi lo definiva "molto piacevolissimo uomo". Oggi un tale costrutto, se usato da uno scrittore, sarebbe considerato volutamente agrammaticale a fine caricaturale, parodico. Nei costrutti, invece, segnalati dall'avv. Di Caro noi non avvertiamo né forma agrammaticale né contenuto illogico; li sospetta però il nostro interlocutore probabilmente per la acribia sillogistica acquisita nella sua attività giuridica e per una costanza di rigore logico da lui richiesta alla lingua. Intanto, per la prima frase è da osservare che il confronto comparativo non è tra gradi della stessa parola, ma di due parole diverse che sono sinonime, non omonime: *ingarbugliato* significa *intricato*, *aggrovigliato*, riferito in senso concreto a fili o capelli, mentre *confuso* indica, concretamente, cosa mescolata con altre disordinatamente e senza possibilità di bene distinguerla e inoltre *incerto*, *indistinto*, *vago*, *perplesso*, *disorientato*. Sono, abbiamo detto, due sinonimi, cioè due parole accomunate da un basilare significato di confusione, ma con specificazione diversa: l'una all'interno di un unico oggetto per via di complicata introversione, l'altra all'esterno di esso per via di insufficiente distinzione da oggetti simili. Il caso della seconda frase è diverso, perché instaura un confronto comparativo tra gradi della stessa parola, quindi dello stesso concetto. Qui la perplessità dell'avv. Di Caro appare più motivata: come possono esserci della stessa parola due superlativi assoluti, uno dei quali sia più assoluto dell'altro? Non c'è dubbio, infatti, che nella comparazione "fra le tante confusissime questioni italiane è la più confusa" ci sono tutti i requisiti formali, cioè grammaticali, per il grado superlativo relativo: l'articolo determinativo *la* accompagnante il primo termine di paragone, e il parametro di riferimento comprendente non un solo termine, come nel comparativo di maggioranza o minoranza, ma la generalità o totalità dei termini idonei al confronto ("fra le tante confusissime questioni italiane"). Fa però difficoltà logica e grammaticale all'avv. Di Caro che il parametro di riferimento comprenda la categoria dei termini idonei al confronto qualificati con lo stesso aggettivo, al grado superlativo assoluto, che qualifica il primo termine di paragone, anch'esso, come abbiamo visto, al grado superlativo, benché relativo. Sembra all'avv. Di Caro che l'autore di quel confronto abbia forzato una struttura grammaticale ad enunciare un contenuto logicamente assurdo. E anche noi potremmo consentire con lui se non ci trattenesse una più ricca e realistica concezione della nostra lingua. La quale, come ogni lingua naturale, ha senza dubbio la possibilità di esprimere - secondo il livello della cultura di cui è voce - operazioni mentali logiche (salvo, in casi di grande specificazione culturale e mentale, a cedere il posto a sistemi logici di alto rigore conoscitivo, giungenti ad assumere forme del linguaggio matematico). È però da tener presente che la lingua naturale ha anche altre funzioni: di comunicazione pragmatica e di espressione di sentimento, per le quali usa, specie nel parlato, forme pressive sull'ascoltatore, esagerando i toni, le immagini e le motivazioni, fino a toccare i limiti dell'assurdo. C'è insomma, nell'uso linguistico, un'ampia tastiera di gradi ed effetti estranei alla logica, che non possono essere respinti come uso falso della lingua perché non corrispondente ai requisiti delle operazioni logiche, ma devono essere considerati legittimi ai fini di altre specie di

---

comunicazione, nelle quali un enunciato esagerato o falso sul piano del discorso logico può essere motivato e quindi giustificato sui piani del discorso emotivo o pragmatico o fantastico e quindi avere una specifica validità. Se ad un padre, che timoroso per il figlio arrampicato su un albero, gridasse “Scendi giù!” obiettissimo la illogicità e quindi erronea superfluità di quel *giù*, perché non si può *scendere su*, ignoreremmo che quell’avverbio costituisce un irrobustimento accentuativo e motorio del precedente imperativo *scendi*, tanto a proposito ed efficace da cancellare la illogicità della sua presenza. Con lo stesso criterio distintivo dei diversi registri del discorso è da interpretare l’enunciato segnalatoci dall’avv. Di Caro: “Questa della rappresentanza dei cattolici, fra le tante confusissime questioni italiane, è di sicuro la più confusa”; dove il tono oratorio impostato dal vibrato deittico *questa*, che esalta il soggetto (*questione della rappresentanza dei cattolici*), e l’anticipazione del parametro di riferimento (*fra le tante confusissime questioni italiane*) al predicato del primo termine di paragone (*è di sicuro la più confusa*) avrebbero dovuto avvertire l’avvocato della presenza di un tessuto sintattico sconvolgente l’ordine logico e preparante, sul piano semantico, l’effettuoso cozzo del superlativo relativo col superlativo assoluto della stessa parola (*fra le confusissime ... la più confusa*); cozzo da non ritenere, sbagliando categoria, un assurdo logico, ma il razzo finale e paradossale di quel periodo artificiato, volto a demolire piuttosto che a dimostrare.

Illogicità, del resto, non dissimili, ma di buona fede, io ho notato spesso in passato, ispezionando classi scolastiche: c’era l’insegnante che mi diceva: “Ho un gruppo di alunni ottimi; il migliore dei quali si distingue nei temi italiani”; o, sottraendosi delicatamente alle censure dei logici: “... fra tutti spicca Mario Rossi per i temi italiani”. Modi garbati e pudichi di conciliare le preferenze specifiche con le valutazioni generali, affidandole ad una delle più costruttive virtù sociali della lingua: la virtù della mediazione.

Giovanni Nencioni